



# Camorra, la società civile ora ha al fianco lo Stato

### Anche il sottosegretario all'Interno Mantovano in Tribunale per il processo a Giuseppe Setola e al suo clan, contro cui il ministero si è costituito parte civile

DAL NOSTRO INVIATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA) ANTONIO MARIA MIRA

**L**o Stato contro il clan del casalesi. In tutte le sue articolazioni. A fianco delle associazioni antimafia. Oggi c'è. Ed è un chiaro segnale positivo. Aula bunker del carcere di Santa Maria Capua Vetere, affollata come non mai. Giornalisti, truppe tv, ma soprattutto le Istituzioni. Va di scena il processo contro Giuseppe Setola e il gruppo camorrista che ha insanguinato la provincia di Caserta per più di un anno. Gruppo "bidognettiano" dalla «strategia mafiosa e terroristica» come la definisce il pm Cesare Sirignano. Per assoggettare gli imprenditori con la lucrosa attività delle estorsioni, bloccare nuovi collaboratori di giustizia, garantire il controllo del territorio. Processo importante, 38 imputati, 71 capi di imputazioni. Eppure... Un mese fa, in occasione della prima udienza, titolavamo "Setola, c'è solo la società civile". Malgrado il forte significato, con tutti i camorristi dietro le sbarre, erano presenti solo tre associazioni del volontariato, la Federazione antiracket italiana, il Coordinamento delle associazioni antiracket di Napoli e "Mo' basta!", tutte

costituitesi parte civile contro i camorristi. Niente ministero dell'Interno, che invece lo aveva annunciato, niente sindaci, niente imprenditori. E anche niente stampa. Solo i tre avvocati delle associazioni contro gli oltre settanta dei camorristi. Dopo un mese la scena cambia. Non solo si costituisce parte civile il ministero, ma a sottolineare con forza la decisione è presente il sottosegretario Alfredo Mantovano, assieme al commissario antiracket, Giosuè Marino. Non era mai successo in processi nel Casertano, terra del più potente clan camorrista, quello dei casalesi. E, a confermare l'importanza della scelta, in aula ci sono anche il

procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, coordinatore della Dda di

Napoli, il questore Guido Longo, il comandante provinciale dei carabinieri Crescenzo Nardone, il presidente onorario della Fai Tano Grasso e la presidente del Coordinamento antiracket Silvana Fucito. Mancano ancora una volta le amministrazioni locali e gli imprenditori. Solo il comune di Trentola Ducenta si costituisce parte civile e anche se l'associazione "Mo' basta!" ha tra i suoi aderenti Confindustria Caserta e alcune amministrazioni locali, nessuno oggi ci ha messo la faccia. Un'occasione persa. «La scelta del ministero di essere qui oggi ha un importante significato simbolico - spiega Mantovano - . Vogliamo essere al fianco di chi resiste contro la camorra, non solo con l'impegno delle Forze dell'ordine, ma anche nell'iter processuale. Nel Casertano - aggiunge il sottosegretario - si sta cominciando a voltare pagina. Soprattutto grazie alla reciproca collaborazione con le realtà vive del territorio che creano quella condizione necessaria per sconfiggere la camorra». Per questo anche lui segnala «l'assenza delle amministrazioni locali: speriamo ci sia più reazione del territorio».

Ma oggi è una giornata di cambiamento. Lo dimostra il fuoco di fila di eccezioni degli avvocati contro le costituzioni di parte civile. Sostengono che le associazioni non sono parti offese o danneggiate. Tesi respinta dalla Corte, presieduta da Raffaello Magi, dopo una breve camera di consiglio. «È innegabile - spiega Magi - che ci sia un legame tra le aggressioni esercitate con metodo mafioso e le finalità di tali associazioni a difesa della libertà economica. Quindi il danno esiste». Avanti dunque. Setola, inquadrato dalla telecamera della videoconferenza, non fa una piega. Seduto in un angolo di una stanzetta del carcere milanese di Opera sembra disinteressarsi. Sembra... Quando il pm, elencando il materiale di prova, cita «una lettera di Setola alla Dda in cui fa alcune ammissioni», il boss telefona





immediatamente al suo avvocato per «precisare che la lettera si riferisce solo alle responsabilità della moglie e non di ammissione di proprie». Fa il duro. Non vuol passare per "pentito" (sono ben 31 quelli che verranno a testimoniare). Ma anche per lui oggi, almeno in quest'aula, la storia ha voltato pagina. Davvero la società civile non è più sola.

